

# SUPPLEMENTO 2° AL NUM. 141.

## DELLA GAZZETTA DI ROMA



ROMA 24 Luglio 1848.

### PARTE UFFICIALE

#### ALTO CONSIGLIO

Tornata del 22 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. PRINCIPE ODESCALCHI,  
VICE-PRESIDENTE.

Alle ore una e tre quarti pomeridiane, essendo presente il Ministro delle Armi, si dichiara aperta la seduta.

*Il Presidente.* — Il sig. Segretario si compiacerà di leggere il Verbale dell'ultima adunanza.

*Il Marchese Guiccioli* legge il Processo Verbale.

*Prof. Poletti.* — Mi pare che si sia dimenticata una circostanza la quale potrebbe trovare qualche eccezione nel Regolamento; ed è, che quando si trattò dell'approvazione del Progetto in genere, Monsig. Presidente domandò se si doveva procedere a voti segreti o a voti pubblici; e siccome tutti mostrarono di aderire al voto pubblico, così la votazione seguì in questa forma. (Voci: No, no.) Mi pare di sì: siccome questa circostanza qui potrebbe fare ostacolo...

*Marchese Guiccioli.* — Mi pare che ciò riferisca all'antecedente Processo Verbale (domanda il Verbale.) Questo accadde certo nella tornata del giorno 19, (legge, e si vede come fosse in quella tornata che si volle il voto pubblico nella votazione per l'indirizzo al Sovrano.)

*Il Presidente.* — Se non vi sono altre osservazioni da fare, il Processo Verbale rimane approvato.

(Si passa a fare l'appello nominale. I presenti sono 27.)

*Il Presidente.* — Ora si passerà alla lettura e discussione intorno al Rapporto fatto dalla Commissione sul Progetto di armamento. Sig. Segretario, favorisca di leggere il primo paragrafo.

*Il Segretario* (legge.)

*Il Presidente.* — Si apre la discussione sopra questo paragrafo del Rapporto. Hanno osservazioni da fare? Chi conviene su questo paragrafo, si alzi in piedi; e chi disconviene, resti seduto. (Tutti si alzano, ed è ammesso.)

*Principe Rospigliosi.* — Quantunque al cominciare della lettura, mi permetterei di osservare, che il Rapporto fu approvato nella tornata di ieri. Questa mattina si dovrebbe mettere in discussione articolo per articolo il Progetto di legge, e non gli articoli del Rapporto, giacchè quello che costituisce l'essenza della discussione, sono veramente i due Progetti di legge. Nondimeno, se il sig. Presidente crede di mettere in discussione ad uno ad uno anche gli articoli del Rapporto già approvato...

*Marchese Guiccioli.* — Io, per me, credo che convenga farlo, poichè in alcuni dei paragrafi del Rapporto potrebbero essersi manifestate delle opinioni speciali, che a qualcuno paresse di dovere in qualche parte modificare.

*Principe Barberini.* — Queste divergenze si sarebbero manifestate ieri.

*Marchese Guiccioli.* — Ieri non ce ne occupammo, perchè tutti gli articoli furono presi in un modo cumulativo: ed anzi la proposta di Monsig. Mertel fu ritenuta dover riferirsi alla specialità, e per questo non se ne tenne conto ieri.

*Principe Rospigliosi.* — Perchè appunto il Rapporto in genere era passato.

*Marchese Guiccioli.* — Allora domando quando possa aver luogo la proposta di Monsig. Mertel.

*Principe Barberini.* — Quando si voterà il Progetto di legge, allora potrà Monsig. Mertel opporre quelle difficoltà che fece sulla forma con cui la legge dovrebbe esserci presentata.

*Il Ministro delle Armi.* — Crederei utile che si discutesse il Rapporto articolo per articolo; mentre non avendo potuto ieri esser presente all'approvazione generale del medesimo, mi permetterei di fare qualche osservazione, che potrà facilitare l'accettazione della legge proposta.

(*Il Segretario Guiccioli* legge il secondo paragrafo del Rapporto. Sopra cui avendo il Presidente domandato le osservazioni, e non facendosene alcuna, resta approvato ad unanimità — legge poi il terzo paragrafo.)

*Il Ministro delle Armi.* — Dovrei innanzi tutto schiarire la differenza che passa tra il Rapporto presentato primieramente al Consiglio dei Deputati, ed il Progetto di legge presentato dal Ministro delle Finanze. Il Rapporto che presentai al Consiglio dei Deputati era formato sovra'altra base, come mi pare di avere accennato nel mio Rapporto stesso che qui ho presentato; mentre l'esercito si formava di 30 mila uomini da mandarsi alle frontiere: ma quando fu ve-

duta l'opinione della Commissione della Camera dei Deputati, che restringeva l'idea dell'armamento generale a 24 mila uomini, per non moltiplicare dei rapporti inutili, il Ministro delle Finanze propose di riformare le pretese conformi ai desiderii che quasi si potevano calcolare del Ministro delle armi; e questa è la combinazione per la quale è nata una tal differenza. D'altra parte, il credito in generale che domanderà il Ministero delle armi, sarà secondo il Progetto preventivo che andrò a presentare, quando avrò sentita veramente l'adesione ad una armata di 24 mila uomini. In genere, io l'ho fatto, e mi piace anzi di dare ora questo schiarimento all'Alto Consiglio. Ho voluto, perchè il lavoro riesca anche con più perfezione, al Consiglio ordinario che già esisteva nel Ministero delle armi, aggiungere un Consiglio tutto mio particolare, perchè l'operazione ed il Progetto riescisse di loro più soddisfazione, e di più esattezza. A questo Consiglio io ho creduto di ammettere delle persone di mia fiducia: queste persone hanno incontrate delle eccezioni; ma essendo un Consiglio ordinario mio particolare, di cui ho io tutta la responsabilità degli atti loro, io non credeva affatto, nè mi credeva in obbligo di domandarne autorizzazione. Se anche qualcuna di queste persone avesse potuto soffrire qualche eccezione, diremo ancora, popolare, questa sarà come Generale, come capo di un'armata in attività; ma sicuramente, quanto alla capacità di dare un consiglio nella parte amministrativa dell'impianto che si va a preparare, io credo che non ce ne era nessunissimo dubbio; ed è per questo che non ho fatta la minima difficoltà di associarlo, tanto più che poi non partecipo affatto all'opinione di quelli che mostrano di dar peso alle predette eccezioni. Io credo che il Progetto fra pochi giorni sarò al caso di presentarlo a questo Alto Consiglio; ed allora vedranno esattamente la spesa, e potranno fare quelle eccezioni sul preventivo che io presento dei 24 mila uomini, che oggi loro desiderano che sia l'effettivo dell'armata.

*Conte Gabrielli.* — Trattandosi di un armamento, io prenderei occasione di formulare un'inchiesta al Ministro, la quale non riguarda le cose avvenire; riguarda invece le passate. Ne domando però il permesso alla Camera.

*Il Presidente.* — Crede il Consiglio che si possa far luogo all'inchiesta del sig. Conte Gabrielli? (Voci: No, no.) Dunque il sig. Segretario favorirà di leggere il paragrafo susseguente.

(Il paragrafo terzo resta approvato a pieni voti. Il Segretario legge il 4 paragrafo.)

*Ministro delle Armi.* — Farò osservare alla Commissione, che potrebbe proporsi una diminuzione nell'armata di 24 mila uomini, quando questa venisse formata da una leva; mentre con questo mezzo si possono mandare i contingenti secondo le circostanze: ma essendo essa composta, come la vogliamo (e tutti credo che la vogliamo), di volontari ed ingaggiati, non può farsi una diminuzione in altro modo, se non perdendo tanto i Comuni, quanto il Tesoro, le somme che si vanno ad erogare con i volontari per gli ingaggi. Perciò nella legge si è proposto l'ingaggio per la fanteria di anni tre, e per la cavalleria e le armi scientifiche per anni sei; con ciò potendo, così desiderando più facilmente portare ancora diminuzione all'armata.

*Marchese Guiccioli.* — Gli ingaggi che scadono nei corpi assoldati potrebbero non rinnovarsi, e così avere una diminuzione nel totale, tuttochè i nuovi sei mila abbiano ad ingaggiarsi per tre o sei anni.

*Ministro delle Armi.* — Bisogna anche calcolare, che nel sistema della truppa moltissimi godono una giubilazione, e che moltissimi agognano a questo. La maggior parte inoltre hanno due o tre ingaggi; ed io credo che troveremo delle gravi difficoltà da superare, se si ha da fare una diminuzione. Questa sarà minima almeno.

*Conte Strozzi.* — Si potrebbe indicare a che epoca venga a scadere la capitolazione che si ha cogli Svizzeri?

*Ministro Doria.* — Al 52. Questa poi di cui parliamo, è una questione molto ardua, e dipende il suo esito principalmente dalle circostanze future, le quali potranno far cangiare di molto lo stato delle cose.

*Principe Barberini.* — Nel proporre l'idea che possa aver luogo la diminuzione del numero di 24 mila uomini, la Commissione non ha avuto altro in vista che i tempi avvenire, i quali potranno dare motivo di fare questa diminuzione. Riguardo alla difficoltà che si propone dal Sig. Ministro sul sistema da adottarsi nella formazione di questa armata di 24,000 uomini, siccome questo sistema dovrà essere oggetto di una legge particolare da approvarsi dai Consigli, allora potrà aversi in vista, e si potrà anche dare alla cosa una maggiore regolarità, nel tempo stesso che potrà provvedersi anche alla economia.

Per oggi mi pare che queste riflessioni non siano inerenti al soggetto di cui si tratta: imperocchè si tratta soltanto di dare l'approvazione alla leva dei 24,000 uomini, colla speranza che in tempo di pace possa anche diminuirsi questo numero a sollievo delle finanze: si parlerà in seguito anche del rimanente.

*Il Presidente.* — Questo non è che un desiderio della Commissione; non è già una restrizione alla dimanda fatta.

*Marchese Guiccioli.* — La Commissione ha ammesso la proposta del sig. Ministro quanto all'ingaggio; ed è appunto per cagione dell'ingaggio, che trova non facilmente il Sig. Ministro eseguibile la proposta della Commissione. Ripeto dunque, che la Commissione stessa ha approvato questo metodo d'ingaggio a tre e sei anni.

*Principe Barberini.* — Rifletto che questo metodo d'ingaggio è provvisorio; dico quello che propone il Sig. Ministro nella legge che oggi cade in discussione: è cioè un metodo che serve a provvedere nel momento all'urgenza. Non mi par dunque difficile che per tre anni si possa dal Ministero proporre un sistema di reclutamento che sia più economico; sperando che allora che si starà in pace perfetta, si potrà vedere di dar luogo a questa diminuzione. La Commissione adunque dà a conoscere la lusinga che possano aver luogo queste misure.

*Ministro Doria.* — Forse non avrò potuto con ogni chiarezza far conoscere che non si poteva ottenere sollecitamente una diminuzione, cioè per il lasso di questi sei anni; ma se in seguito si potrà modificare il numero di 24 mila uomini, non si trascurerà di progettare a questo Consiglio.

*Marchese Cavalli.* — A me pare che con un piccolo ammendamento si accomoderebbe ogni cosa: cioè, se in vece di dire dovrà, si dicesse potrà.

*Conte Gabrielli.* — Mi farò a domandare al Sig. Ministro, se la legge di arruolamento debba esser discussa ed ottenere la sanzione della Camera, oppure se è compresa nel progetto istesso che il Sig. Ministro ci presenta: giacchè, se la legge di arruolamento deve essere sottoposta alla deliberazione della Camera, allora viene acconcia l'osservazione dei Signori Principi Barberini e Rospigliosi, di pensare cioè ai modi di minorare l'esercito in tempo di pace; ma quando la legge di arruolamento fosse compresa nel progetto, non ha più luogo la riflessione.

*Il Ministro Doria.* — Se si vuole adottare quel sistema che ho poco innanzi dimostrato, allora sarà possibile la diminuzione dell'esercito in tempo di pace. Ora rimarrà a determinarsi il modo di sciogliere le difficoltà che facilmente potranno aver luogo. Io non crederci che si potesse pregiudicare questa questione; ma che esprimendo il desiderio che il numero delle truppe pontificie sia il minore possibile per non aggravare lo Stato inutilmente in tempo di pace, si consideri però ancora che nelle circostanze attuali non si dee tanto insistere su questa diminuzione.

*Monsignor Corboli.* — Nei giorni passati si è molto parlato di lega difensiva con gli altri Stati Italiani. Dipenderà dunque dalla conclusione di questa lega il determinare qual contingente di milizie ciascuno Stato debba tenere in armi: e mi sembra prematuro il discutere oggi se i 24 mila uomini che il Ministero domanda sian troppi o pochi. Perchè io considero questa cifra come provvisoria: non veggio ragione per ora nè d'accrescerla nè di diminuirla: l'approvarla oggi non ci obbliga per un tempo in cui, meglio conosciute le forze e i bisogni dello Stato, potremo meglio giudicarla. Osserverò inoltre che la legge, quale il Ministero la propone, obbliga in parte lo Stato per soli tre anni. Ora, sebbene tutti vogliamo sperare una pace pronta e felice, non credo che bastino tre anni a far dimenticare il tempo presente: credo che dovrà essere una pace armata, se si vorrà durevole e sicura.

(*Il Presidente* pronunzia la formola per mandare a voti questo paragrafo 4.)

*Il Principe Corsini.* — Il progetto di legge sulla mobilitazione della Guardia Civica sta ora all'esame nella Camera dei Deputati. Quando sarà qui proposto ed approvato, cadrà a proposito la questione anche qual sarebbe la cifra della Guardia Civica da riservarsi in tempo di pace: e questo appunto si vedrà quando nel Consiglio sarà discussa.

(Il paragrafo è unanimemente approvato. Il Segretario passa a leggere il paragrafo 5.)

*Il Ministro Doria.* — Non poteva rimaner nascosto all'amministrazione militare qualche difetto che presentava il sistema dell'amministrazione Piemontese; ed è perciò che ne ha fatto profondo esame, e si è sempre più confermato nella sua idea, sentendo che nelle truppe stesse Piemontesi si progettava una riforma nel sistema amministrativo.

*Il Marchese Cavalli.* — Oggi nella Camera dei Deputati si è stabilito che si adotti il nuovo sistema

piemontese. Qualunque variazione che noi potessimo introdurre in questo armamento, produrrebbe un ritardo che in questo momento sarebbe di gran pregiudizio.

**Il Ministro Doria.** — Il Consiglio dei Deputati ha raccomandato d'aver presente il regolamento piemontese, ma non mai prescisse che quello fosse adottato nella sua integrità.

**Principe Corsini.** — Circa il Regolamento militare delle armi, giacchè la cosa è urgente, si ponga ad esame il regolamento progettato, per vedere se sia applicabile alla presente circostanza, ed al presente stato della nostra patria.

**Principe Barberini.** — Se conviene il sig. Ministro, mi parrebbe che prima di tutto si dovesse prendere ad esame il progetto dell'anno 1818, il quale avea tutta l'apparenza di essere giusto, utile, e conveniente alle circostanze di questo Stato.

**Monsignor Corboli.** — Intorno all'applicazione del regolamento Piemontese alle nostre milizie, mi pare di osservare ch'essa sarà in molte parti difficile o impossibile per la differenza che mette fra i due eserciti il modo stesso della loro formazione. In Piemonte, come in tutti gli Stati antichi e moderni che ebbero buoni ordini militari, l'esercito si forma per via di coscrizione. Qui all'incontro la coscrizione è dal sentimento dei popoli universalmente rifiutata. Or da questo nasce una grandissima differenza, come io diceva, che sebbene è più notevole in ciò che tocca la disciplina, nondimeno molto importa anche nell'amministrazione. Perchè in Piemonte la milizia è un tributo personale che ciascuno è tenuto di pagare alla patria per certo numero d'anni; e pagato che l'abbia, ognuno torna alla sua professione civile. Laddove presso di noi la milizia è una professione di tutta la vita, ed esclude le professioni civili. Quindi, per notare un solo effetto di tale differenza, possono esser rari nell'esercito Piemontese i matrimoni; presso di noi convien che siano frequenti. E basterebbe questo solo a produrre, principalmente nella disciplina, ma nell'amministrazione ancora, la necessità di norme affatto diverse. Perlochè, comunque, a giudicarne dagli effetti, ottimo debba stimarsi il regolamento Piemontese in Piemonte, potrebbe nello Stato della Chiesa esser meno opportuno di quello che nel 1818 fu composto per noi.

**Principe Rospigliosi.** — Se la Commissione si fosse limitata al regolamento Piemontese, le riflessioni dell'onorevole preopinante sarebbero di molto peso; ma la Commissione l'ha indicato soltanto come una modula facendo astrazione dall'aver esso per base la coscrizione.

*(Insorge viva discussione nel Consiglio sul paragrafo che si sta esaminando. Alcuni propongono di aspettare che sia definitivamente compilato il Progetto di armamento Piemontese; altri che si riprenda il Regolamento del 1818. Il Ministro Doria assicura, che il Ministero si è già occupato di questo Regolamento, e che fra pochi giorni verrà presentato. La discussione prosegue animata fra i Consiglieri. Quindi il Conte Gabrielli dice) —* Per non dilungarci di più, dico che gli schiarimenti dati dal sig. Ministro possono bastare; e perciò proporrei che venisse sospesa la discussione, finchè il Ministro stesso non ci abbia presentato il Progetto che ha promesso.

**Principe Barberini.** — Non vi è niente che debba restar sospeso.

**Principe Corsini.** — Aggiungo di più, che il Regolamento del 1818 fu giudicato buonissimo, ma non fu mai messo in esecuzione.

**Il Presidente.** — A me pare che questa discussione non sia molto a proposito, tanto più che la Commissione nel suo Rapporto non dice espressamente che si debba attenersi al futuro Regolamento Piemontese o a quello nostro del 1818, ma esterna solamente un desiderio, un consiglio, e solo in questo senso lo mando a voti.

*(Si procede alla votazione del § 5, ed è ammesso ad unanimità. Il Segretario legge poi il § 6.)*

**Ministro Doria.** — Nella legge proposta si dice di prendere degli Ufficiali organizzatori, e pare che questo non si voglia, mentre si teme che siano permanenti, e che possano apportare delle onerose condizioni alle nostre Finanze. Sembra realmente che l'organizzazione non si possa affidare che a degli Ufficiali esteri; sembrando dallo stato attuale delle sue truppe non esservene molti adatti nella famiglia militare pontificia. Mi spiace tal confessione. Non si deve temere che questi Ufficiali possano rimanere permanentemente, mentre una delle condizioni che io propongo nella legge è che siano provvisoriamente; ed è mente del Sovrano che siano chiamati unicamente all'organizzazione. Credo perciò che questa parte di Rapporto non possa essere approvata, mentre non è conforme a quanto si proponeva nella legge stessa; e la legge mi pare usasse dei termini conciliatori, per evitare delle serie questioni, o condizioni onerose per gli Ufficiali qui chiamati.

**Conte Strozzi.** — Con questo mezzo conciliativo, il Ministro ha scansato delle questioni molto serie che potevano insorgere, oltre a quella dell'erario.

**Professor Folchi.** — Senza ricorrere agli esteri, non si potrebbe approfittare degli Ufficiali Svizzeri, specialmente di que' due Reggimenti che hanno avuto la sudditanza pontificia? Mi pare che quelli potrebbero essere al caso di organizzare la nostra armata;

perchè ho veduto che questi due Reggimenti sono benissimo comandati; e piuttosto che ricorrere a Francesi, Polacchi e che so io, si potrebbero preferire gli Svizzeri, oramai divenuti Italiani.

**Ministro Doria.** — A questo farei riflettere, che quantunque io convenga pienamente coll'opinione del preopinante, ciò potrebbe cagionare delle dispiacenze nella truppa indigena; dispiacenze che non avranno, quando vi saranno anche degli Ufficiali Italiani, che certo verranno preferiti ad ogni altro degli Ufficiali che non appartengono alla famiglia militare attuale; tantopiù che l'espressione usata fa intendere che questo accadrebbe finchè durasse il bisogno.

**Conte Mastai.** — Ma bisogna riflettere che questi Ufficiali Svizzeri hanno da attendere al comando dei loro corpi, e per conseguenza non possono servire in due luoghi.

**Principe Rospigliosi.** — La Commissione intanto in questa incertezza ha creduto di fare questa riflessione; e siccome questa necessità viene accennata in uno dei considerandi della legge, sarà bene udirne la lettura.

**Il Presidente** propone di mandare a voti l'ammendamento alla legge proposta dalla Commissione, e che comincia *(Oltre gl'individui ingaggiati ec.)*

**Professor Cavaliere.** — Non si può votare su questo, perchè è un'ammendamento della legge, e si dovrà fare quando saremo a discutere la legge stessa, e segnatamente l'articolo 4 a cui si riferisce. *(L'articolo rimane sospeso.)*

**Il Segretario** legge l'articolo ultimo del Rapporto contenente l'ammendamento proposto dalla Commissione, che si lascia in sospeso; e quindi passa a leggere il progetto di Legge sull'Armamento presentato dal Ministro.

**Il Presidente.** — È aperta la discussione sul 1 articolo del Progetto di Legge che hanno sentito leggere.

**Monsig. Mertel.** — Mi pare che qui cadrebbe la discussione della proposta che feci jeri circa la forma della Legge. *(Insorge vivo dibattito fra i Consiglieri se debba o no prendersi in esame la proposta di Monsig. Mertel. Il Marchese Guiccioli sostiene che non possa aver luogo; il Marchese Paolucci opina il contrario, e dice che anzi si deve principiare da questa: al che il March. Guiccioli risponde, che la Camera aveva deciso di farne soggetto in una prossima tornata. Il Principe Rospigliosi opina potersi fare in questo giorno. Il Presidente interroga l'Alto Consiglio se voglia occuparsi oggi di questo argomento, ovvero differirlo.)*

**Monsig. Corboli.** — Mi parrebbe che questa fosse una questione generale, la cui risoluzione sia in appresso applicabile a tutte le Leggi; e che per questo vi voglia un'apposita discussione, da annunziarsi nell'ordine del giorno, affinché ognuno possa prepararsi.

*(Il Principe Barberini, Principe Corsini ed altri convengono nell'opinione di Monsignor Corboli. — Il Segretario rilegge l'art. 1. del Progetto di legge.)*

**Monsignor Mertel** domanda la parola.

**Professor De Matheis.** — A me pare che tanto nel Rapporto della Commissione come nella legge, si sia mancato di fare una riflessione, e forse delle più importanti. L'esercito Pontificio sarà composto attualmente di 24 mila uomini, dice il 1. articolo; ma non si fa nessuna distinzione pel tempo di guerra. Nel tempo di pace, è troppo; troppo poco nel tempo di guerra. A che servono i 24 mila uomini? Lo stesso Ministro della Guerra ha indicato che attualmente ci sono 30 mila uomini in attività. A me pare che si debba stabilire una differenza fra lo stato di pace e quello di guerra. D'altronde, siamo noi in pace o in guerra? *(sospensione. Guiccioli. — L'attuale è stato di guerra). E io ardisco dire che pel tempo di pace forse 24 mila uomini sono troppi (perchè mai lo Stato Pontificio ha avuto bisogno di tanti armati?); per lo stato di guerra è troppo poco (segni d'impazienza). Cosa si fa con 24 mila uomini? Domando se qualcuno di lor Signori è in stato di rispondere.*

**Marchese Guiccioli.** — E per questo si è usata l'espressione attualmente.

**Il Presidente.** — E poi, questa è osservazione fuori di luogo. La discussione su questo punto è esaurita. La parola è a Monsig. Mertel, che l'ha domandata.

**Monsignor Mertel.** — Quando jeri feci la proposizione di alcune addizioni alla formula proposta dal sig. Ministro della guerra, io non pretesi mai d'indurre una regola generale sulle norme da adottarsi dal Ministero nel redigere le leggi, o di voler prescrivere quale fosse per essere in appresso la forma colla quale dovessero concepirsi le leggi da presentarsi ai Consigli. Anzi dichiarai espressamente, non avere alcuna osservazione nel caso in cui il Pontefice direttamente in suo nome e con la propria sottoscrizione promulgasse la legge. Che se però la legge doveva essere promulgata per mezzo del Ministro, in questo caso avvertivo che alla formula presentata mancavano due principali requisiti per essere in armonia con lo Statuto fondamentale: cioè, primo, che la pubblicazione o promulgazione non era fatta in nome del Sovrano; secondo, che non constava legalmente della sanzione che parimenti è riservata al Sovrano.

Posto ciò, avrei potuto proporre al Consiglio di non ammettere quella legge, unicamente perchè nel suo estrinseco non è conforme allo Statuto fondamen-

tale, o almeno che si rimettesse al Ministero quella proposta onde più convenientemente la formulasse.

Ma avute in vista le circostanze, e fatto riflesso che il disposto intrinseco della legge non ammette lunghe dilazioni, perciò mi attenni ad una meno severa proposta. Quindi, in linea di ammendamento, proposi due addizioni alla formula, le quali addizioni jeri ebbi l'onore di leggere e sviluppare dalla tribuna. Vedo purtroppo che la mia proposizione porta ad una discussione generica sulle forme delle leggi: ma la proposizione è pel solo caso presente. Non insisto poi sopra i precisi termini della formula da me proposta, e ben volentieri mi rimetto al sig. Ministro perchè presenti altra formula, alla quale aderirò quando quella concordi con le disposizioni dello Statuto.

**Principe Corsini.** — A me sembra che dovrebbe essere generale per tutte, e si debba per questo mandare a voti.

**Marchese Guiccioli.** — Allora bisogna votar prima la proposta di Monsignor Corboli *(viva discussione.)*

**Monsignor Pentini.** — Parmi che l'osservazione fatta da Monsignor Mertel possa avere due parti; una particolare, applicabile alla legge di cui oggi è discussione; l'altra generale, come conseguenza di quella deliberazione che cade ora in discussione, la quale facendosi sopra una parte sostanziale, diviene questa per analogia quasi applicabile come una massima generale. In questa veduta, è indispensabile di farne parola nella presente discussione di dettaglio, perchè non potrebbe trasandarsi una osservazione che cade appunto sul dettaglio; dettaglio però che portando una massima di modula, deve per la parte di dettaglio soltanto accennarsi alla necessità di esservi, ma non mai proporre li termini, mentre è ciò riservato con esplicita riserva nello Statuto al Sovrano; e così estraneo alle attribuzioni del Consiglio.

**Monsignor Mertel.** — In fondo, convengo con quello che ha detto Monsignor Pentini. Avrei amato meglio di osservare soltanto in genere, che la modula della legge presentata dal Ministro non è tale, quale è richiesta dallo Statuto. Non insisto quindi più sopra una formula o un'altra, purchè quella formula che sarà adottata contenga questi due sostanziali requisiti: che, cioè, la legge sia promulgata in nome del Sovrano, e che consti legalmente della sanzione data dallo stesso Sovrano.

**Marchese Guiccioli.** — Mi pareva che Monsignor Mertel avesse detto che adesso gli bastava di mostrare che non piaceva la formula.

**Conte Strozzi.** — Io credo che stabilire questa forma sia di diritto Sovrano.

*(Il Marchese Guiccioli e Monsignor Corboli convengono col Conte Strozzi.)*

**Monsignor Mertel.** — Modifico dunque la mia proposta, e domando se il Consiglio approva la formula presentata dal Ministro.

**Marchese Guiccioli.** — E se non l'approva?

**Monsignor Mertel.** — Allora il Ministro ne presenterà un'altra.

**Il Ministro Doria.** — Mi sembra che la sanzione Sovrana vada sempre annessa alle promulgazioni delle leggi.

**Monsignor Pentini.** — Farei un'osservazione: che due sono le cose riservate nello Statuto al Sovrano. Una, cioè, la sanzione, e l'altra la promulgazione *(è interrotto dalla conversazione animata che si fa nella Sala sulla forma della legge, e sul come debba essere promulgata.)*

**Il Ministro Doria.** — Io credo che non siamo giunti ancora a promulgare veruna nuova legge: perciò non ha luogo la discussione della forma, ma bensì sul merito intrinseco della legge medesima.

**Monsignor Corboli.** — Forse in questa parte ci sarebbe un'altra considerazione da fare, che qui non è nominata. Le leggi è obbligo che siano passate alla sanzione Sovrana.

**Il Ministro Doria.** — Non tutte le leggi.

**Il Presidente.** — Si è discusso assai. Qui sono state fatte diverse proposte: bisognerebbe che le formulassero.

**Conte Gabrielli.** — A me pare che dopo si lungo dibattimento si possa venire a una non difficile conclusione. La proposizione di Monsig. Mertel si restringe a questo: cioè a far manifestare il sentimento della Camera, e che la legge sia promulgata a nome del Sovrano.

**Marchese Cavaliere.** — Bisognerebbe formulare le proposizioni.

**Monsignor Corboli.** — Non aveva toccato in massima se le leggi debbano essere approvate dal Sovrano. La discussione mi pareva che fosse argomento generico, e non speciale di questa unica legge: dicevo che si inserisse nell'ordine del giorno di una delle prossime tornate; questo era il mio avviso.

**Monsignor Mertel.** — Anch'io avea convenuto, e non mi pare che vi sia contraddizione con gli altri. *(Conversazione nel Consiglio. Monsignor Corboli legge la sua proposizione; come pure Monsig. Pentini; mentre il Principe Rospigliosi, il Principe Barberini, il Conte Gabrielli e il Marchese Guiccioli discutono vivamente fra loro.)*

**Conte Mastai.** — Siamo entrati in una questione che non è nell'ordine del giorno, e non trovandoci d'accordo resteremo qui fino a sera. Abbiamo chiamato il Ministro delle Armi perchè assistesse alla nostra discussione, e dilungandoci dalla materia, nulla abbiamo concluso. Perciò reclamiamo l'ordine del giorno.

(Il Principe Rospigliosi, il Prof. Folchi, ed altri, domandano egualmente l'ordine del giorno. — Il Conte Strozzi formula una proposizione e la legge; ma viene interrotto da molte voci, che reclamano l'aggiornamento della questione. Il Presidente interpella formalmente il Consiglio se voglia proseguire la discussione, o ritornare sull'ordine del giorno. Il Consiglio si decide per quest'ultimo, mediante quindici voti affermativi).

Il Segretario rilegge l'art. 1. del Progetto di legge, che viene ammesso con un sol voto dissidente. L'Avvocato Vannuelli propone di aggiungervi di ogni arma.

Il Marchese Guiccioli e vari altri sostengono non aver più luogo l'ammendamento, essendo già votato ed approvato il 1. articolo: nel che tutto il Consiglio conviene.

Il Segretario legge il secondo articolo, ch'è poi sperimentato, ed ammesso ad unanimità.

Si passa a leggere l'articolo 3.

Prof. Cavalieri. — Prego il sig. Ministro a dichiarare se i Carabinieri sono compresi nel 2. o 3. articolo.

Ministro Doria. — Possono essere compresi nel secondo, come si è fatto per la fanteria, mentre non porta gran differenza il cambiamento del milite. È stato concluso che quelli della cavalleria, armi politiche ec., pòno entrare in questo qui. Pochi Carabinieri poi entreranno, e in questo caso verranno presi dai seimila.

Conte Mastai. — Se l'arma della gendarmeria è compresa nei ventiquattro mila uomini, non vi è dubbio che quando il Ministro venne a chiedere una leva di soli sei mila uomini, è certo che con questi si completa il numero voluto avendone diciassette in diciottomila sotto le bandiere.

(L'articolo terzo è votato ed ammesso concordemente. Il Segretario dà lettura dell'articolo 4.)

Principe Rospigliosi. — Direi di leggere prima l'ammendamento, perchè questo deve precedere la votazione dell'articolo.

(Il Segretario Guiccioli legge l'ammendamento, poi soggiunge.) Mi permetterò di osservare che in questo ammendamento è tolta la condizione di servire per tre anni, o meno. Mi pare che sarebbe utile lasciarvi questa restrizione, perchè se il bisogno cessasse, sarebbe bene che potessero servire anche meno di tre anni.

Monsignor Corboli. — Mi pare che questo corrisponda al voto emesso dalla Commissione.

Il Ministro Doria. — Farei riflettere che altrimenti non vi sarebbe differenza: e questo è per escludere quelle persone immorali che non farebbero onore alla truppa. L'espressione della proposizione ministeriale dice, che quelli che vogliono aadersi ad inscrivere, debbono essere persone proprie e morali. Secondo il progetto del Ministero, l'ingaggio sarebbe di soli tre anni; ma possono essere accolti anche per un tempo minore, quanto cioè importa al bisogno attuale: perciò io direi di lasciare l'espressione usata dal Ministero.

(Il Marchese Guiccioli replica che si lascino stare le parole per tre anni o meno.)

(Il Principe Rospigliosi sostiene l'ammenda della Commissione. Si discute vivamente sulla durata del servizio: quindi Rospigliosi propone di aggiungere alle parole dell'articolo proposto dal Ministero alle stesse condizioni della truppa di linea, quest'altre: ed aventi i medesimi requisiti.)

(Il Ministro dell'Armi sostiene che questo nuovo ammendamento non ha luogo, non essendo che una ripetizione.)

Il Presidente. — Dunque si voti l'ammendamento.

Principe Rospigliosi. — Qualora questo nuovo ammendamento di aggiunta venga approvato, la Commissione ritira l'articolo ch'essa aveva proposto.

(Il Ministro Doria insiste perchè non si ammetta, stimandolo inutile, e perchè renderà più difficile il trovare chi voglia ingaggiarsi. Il Conte Gabrielli, rileggendo l'articolo proposto dal Ministero, ne rileva che l'espressione usata sia troppo generica, e che però bisogna accettare l'emenda del Principe Rospigliosi.)

(Il Presidente manda a voti quest'articolo 4° coll'ammendamento proposto; e resta approvato con un sol voto dissidente. Dopo di che si passa a votare l'insieme della legge, secondo il Regolamento, a scrutinio segreto. Girati i bossoli, e osservate le altre formalità, ne risultano 26 voti bianchi, ed uno nero. Fattasi anche la controprova, la votazione è trovata regolare.)

(Il Segretario passa a leggere il secondo progetto di legge che riguarda gli uffiziali riorganizzatori, composta di un unico articolo.)

Conte Mastai. — Adesso legga l'ammendamento.

Il Ministro Doria. — Io credo che le spiegazioni date in precedenza saranno sufficienti per non fare adottare questa variante; mentre qui si emette chiaramente l'idea che possono essere impiegati fissamente questi uffiziali, e questo colle parole *organizzatori*. Non ho detto mai di poterli ritenere fissamente, perchè verrà il tempo in cui termineranno le loro funzioni. Di più, qui nasce il dubbio che possano essere della famiglia militare pontificia; e se questo dubbio avessi partecipato, non mi sarei guardato dal proporlo io per primo.

Conte Mastai. — Tra la proposta del Ministro e quella della Commissione, evvi una discordanza. Il Mi-

nistro vuol essere in genere autorizzato dalla Camera per conseguire la facoltà di chiamare sotto le bandiere Officiali esteri organizzatori. La Commissione lascia libero al Ministro il potersi prevalere dell'opera di questi Officiali come reputerà: ma insiste che il Ministro non usi di questa facoltà se non nel caso in cui non possa supplirvisi con individui appartenenti alla famiglia militare pontificia.

Io dubito che il Ministro, colle parole *ufficiali riorganizzatori*, voglia intendere officiali destinati a istruire le reclute nei rispettivi depositi. Se la cosa è così, debbo francamente esternare la mia opinione, la quale mi dice, che non possa bastare allo scopo di conseguire l'istruzione e la disciplina di una buona armata semplicemente con degli officiali *organizzatori*, dando a questa parola il senso che ho sopra indicato. Gli Officiali istruttori di deposito educano le reclute, ma non li rendono buoni soldati. È sotto le bandiere, in attività di servizio che la recluta già istruita si rende un soldato perfetto. Ora io domando, se sotto le bandiere noi abbiamo degli Officiali intelligenti dell'arte al punto che la recluta possa divenire un buon soldato? E se noi fossimo privi di Officiali di questo valore, a che servirebbe l'istruzione elementare che la recluta riceve nel deposito?

Comprendo bene; io tocco una questione delicata: l'animo mio rifugge da qualsiasi offesa; ma la coscienza mi obbliga a dire il vero.

Trentaquattro anni di pace, e di una pace goduta in uno stato privo di tradizioni militari, non potevano essere indicati alla formazione di una buona armata. Io lodo il coraggio di tutti quei bravi che hanno valorosamente pugnato alla battaglia di Vicenza: ma la verità vuol pure che si dica, che noi non abbiamo al nostro servizio militare che il solo corpo dell'artiglieria il quale possiega tutti i numeri che costituiscono una truppa dotata d'intelligenza e d'esperienza. La cavalleria difetta soprattutto per l'educazione dei cavalli, i quali allevati con il sistema che vige in queste campagne, non restano immobili nei ranghi, nè possono eseguire quelle manovre che sono indispensabili al battagliaire per squadroni e per reggimenti. Nella fanteria manca e la disciplina e l'istruzione; e se i comandanti dei battaglioni si distinguono per la loro probità e per le loro virtù cittadine, non risplendono egualmente nell'arte militare.

Concludo pertanto sulla necessità di chiamare sotto le bandiere non solo officiali che istruiscano le reclute, ma pure altri che infondano nelle varie armi del nostro esercito quello spirito e quel contegno militare che sono indispensabili per avere ed usare di una buona armata. Non è questa cosa nuova. Ai tempi dei nostri padri quando Bonaparte volle coscrivere un'armata italiana, ne formò i quadri con officiali francesi. Ai tempi nostri, i Belgi, nel 1831, dopo la disfatta di Lovanio, ricorsero egualmente al governo di Luigi Filippo perchè officiali francesi organizzassero e comandassero il nuovo esercito Belgio. Io cito questi esempi perchè hanno un valore storico, lasciando sempre al Ministro della Guerra il dritto d'usarne in quei limiti e in quei modi che crederà più opportuni.

In quanto alla condizione imposta dalla Commissione, di servirsi di officiali stranieri *qualora non possa supplirvisi con individui appartenenti alla famiglia militare pontificia*, dico chiaramente che mi sembra superflua. Se il Ministro ci domanda degli officiali stranieri, è evidente che questa domanda deriva dalla sentita mancanza dei nostri. Se si lasciasse adunque questa condizione, si cadrebbe in una contraddizione, la quale in seguito aprirebbe un campo a molte pretese, ed a non poche dispiacenze.

In seguito di tutti questi riflessi, concludo che l'ammenda della Commissione venga rigettata, e che si lasci il Progetto di legge quale il Ministro l'ha presentato alla Camera, sopprimendo la parola *riorganizzatori*.

(Il Ministro delle Armi conviene in parte nelle cose dette dal Conte Mastai; ma osserva che il chiedere officiali esteri permanenti superporrebbe negli officiali indigeni una impotenza d'imparare, mentre anche a questi verrebbe estesa l'istruzione.)

Il Principe Barberini domanda che l'articolo si lasci stare come fu redatto dal Ministero.)

Conte Strozzi. — La parola *organizzatore* è necessaria nelle presenti circostanze. Questa parola ripara a tutto.

(Il Principe Rospigliosi difende l'ammendamento della Commissione. Il Ministro delle armi, e con lui più altri sostengono, che ancora per viste economiche, lo Stato non debba prendere a servizio altri officiali esteri, che nella qualità di organizzatori.)

Conte Mastai. — Mi sembra che la Camera sia sotto l'influenza di un'impressione comunicata dal Rapporto della Commissione. Teme che esteri officiali sieno troppo costosi all'erario, e che il servizio non cessi che alla vecchiaja o all'impotenza dei medesimi. In quanto al primo timore, la Camera mi pare che troppo ricordi l'onerosissima capitolazione fatta nel 1833 con la Svizzera. Io posso assicurare la Camera, e il sig. Ministro delle Armi è qui per confermarlo, che molti officiali Polacchi sono qui giunti per prestare i loro servigi a condizioni di soldo al disotto dell'ordinario: altri pure, qualora piaccia al Parlamento, ne arriveranno a condizioni pressochè

eguali. L'erario può esser sicuro che non verrà aggravato da soldi superiori ai fissati nei nostri regolamenti militari.

Circa la durata del servizio, verrà determinato dai bisogni e dalla coscienziosa volontà del Ministro. Non ci fa d'uopo che questi officiali s'incanutiscano sotto le nostre bandiere: ma dall'altra parte sarebbe una follia il pretendere, che nel breve spazio di un anno o due potessero questi officiali donarci miracolosamente d'una armata istruita e disciplinata.

(Monsignor Corboli, dopo avere riassunta la questione, trova che le opinioni della Commissione e del Ministero non sono gran fatto divergenti. Il Marchese Paolucci crede indispensabile l'aggiunta della parola *organizzatori*.)

Conte Gabrielli. — Non vorrei stancare la Camera dopo sì lunga discussione, ma non posso dispensarmi dall'addarre alcune osservazioni che mi pajono sostanziali. Io inclino per la conservazione della parola *organizzatori* proposta dal Ministero, ma non mi pare bastevole a significare la necessità in cui siamo di avere Officiali stranieri. Io mi conformo per intero alle opinioni saggiamente sviluppate dall'onorevole Conte Mastai. Signori, è di mestieri procacciarsi Officiali stranieri; che senza bravi ed esperientati Officiali, non avremo giammai un'armata. Con ciò non s'intenda eh'io voglia menomamente detrarre al merito e alle conoscenze militari dei non molti indigeni; ma non pòno questi soli bastare alla disciplina, all'istruzione e al campeggiamento, ove occorra, del nostro esercito, che vuoi ora forte di 24,000 uomini. D'altronde, la parola *riorganizzatori* ne sembra ristretta all'ufficio di sottoporre a vera istruzione e disciplina le nostre truppe, e non di condurle al combattimento, se imperiose circostanze lo esigessero, a meno che non si doni alla surriferita parola un senso più lato, protraendo a lungo tempo il servizio degli Officiali stranieri. Insomma, io vorrei che la fatica, il valore e l'esperienza di questi ne giovassero nelle arti della pace e nelle fazioni della guerra. Sì, la guerra è una scienza, nè pòno improvvisarsi le armate, e mai gli Officiali, nei tempi del pericolo. Gli è vero che taluna volta si vinsero le battaglie co' soli coscritti, e ne offerse splendidissimo esempio il più gran Capitano de' tempi moderni, che sia passato sovra la terra, nelle memorabili giornate di Sutzen e Bautzen. Ma alla gloria di que' trionfi, prodigi di valore operati da quelle giovani truppe, contribuì possentemente la fusione di esse coi soldati agguerriti, e l'espertezza degli Officiali e de' veterani della vecchia guardia che le guidarono alla battaglia.

(Parlano in seguito a sostegno dell'ammendamento della Commissione il Principe Barberini, e il Ministro delle Armi a difesa della redazione ministeriale. Sostiene quest'ultimo che il prendere stabilmente a soldo degli officiali esteri, sarebbe non solo fare un torto ai nostri, ma ancora un vero danno, perchè impedirebbe i loro avanzamenti. Il Principe Rospigliosi propone che si mandi a partito l'articolo della Commissione, aggiungendo dopo la parola *stranieri* la parola *riorganizzatori*.)

Voci. — Ai voti, ai voti.

Monsignor Pentini. — La questione che ora si è agitata riducesi a due punti: cioè se, e come debbano in caso ammettersi nelle nostre milizie stranieri officiali, e sembra che l'Alto Consiglio dagli esternati pareri siasi dichiarato favorevole in genere per l'ammissione, ma che giustamente limitar voglia questa ammissione per quei casi all'i quali non si possa supplire con l'attuale nostra officialità; e qui insorge la differenza de' pareri tanto per la destinazione da darsi all'i esteri officiali, quanto per il modo con il quale questa restrizione di ammissione debba essere nella legge formulata, volendo alcuni che semplicemente gli si attribuisca la qualifica di organizzatori, ed altri ritenendo che non solo organizzatori essere debbano, ma ben ancora Officiali che il comando e direzione ne assumano in ragione del rispettivo lor grado; con avvertenza però che debbasi nella legge esprimere doversi ciò fare soltanto in quei casi, nei quali tra gl'individui delle nostre milizie non vi rinvieniamo analoghi adatti soggetti. Or questa divergenza di pareri potrà facilmente conciliarsi quando si rifletta che il Ministro delle Armi nella proposta legge ha espresso che gli Officiali essere debbano organizzatori, senza limitare il tempo del loro ufficio; lo che porta l'intero adempimento di organizzazione nel che si comprende la istruzione e formazione di buoni officiali, per cui provvede in questo la proposta legge al giusto desiderio di avere buoni condottieri. Con la consecutiva espressione poi la proposta legge provvede al non farsi torto alle nostre milizie, quando dice che ciò abbia a farsi in quanto verrà dalla stretta necessità richiesto; mentre se la espressione del caso di necessità basterebbe per escludere il sospetto di volere posporre gl'individui abili delle nostre milizie all'i esteri officiali, è poi esuberantemente ciò dichiarato quando la proposta legge si esprime con la qualifica di *stretta necessità*; la quale espressione toglie ogni dubbio, ed ambiguità; perchè chi è in necessità di una cosa, è segno che non la possiede, e chi ne ha stretta necessità, manca quasi perfino di speranza di averla. Finalmente con questa prudente espressione *richiesto dalla stretta necessità*, si provvede alla convenienza di quelli officiali, che inabili ad es-

sere organizzatori, possono però essere d'altronde buoni e fedeli conduttori di milizia già organizzata: per cui subordinatamente opino debba ritenersi la legge nel modo che è stata proposta.

(Finalmente il Presidente propone di mandare a voti l'Articolo unico della Commissione, coll'aggiunta della parola Ufficiali Organizzatori. Si domanda se questo si faccia per voto pubblico o segreto. Il Principe Barberini dice che gli emendamenti devono essere votati apertamente, e le leggi a scrutinio segreto. — Si procede alla votazione; l'Articolo della Commissione, avendo riportato quindici voti contrari, non è ammesso. Si propone l'Articolo del Ministero, che resta approvato, con un solo voto del no. — Vorrebbero passare alla votazione sull'insieme della legge: ma essendo questa composta dell'unico articolo testè approvato, dietro proposta del Marchese Guiccioli, convengono tutti non essere necessario).

Il Presidente dichiara perciò ammesso anche l'insieme di questo secondo progetto di Legge; ed essendo già le ore 4 e mezza p. m., dichiara sciolta l'adunanza.

## CONSIGLIO DEI DEPUTATI.

Tornata del dì 24 Luglio.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. BERENI  
PRESIDENTE.

La Seduta si apre alle ore dodici e mezzo meridiane.

Sono presenti i signori Ministri dell'Interno, della Polizia, delle Armi, di Grazia e Giustizia, e del Commercio e Lavori pubblici.

Si legge il Verbale del giorno 21, che non incontrando alcuna osservazione, resta approvato. Si fa quindi l'appello nominale, da cui risultano presenti 71 Deputati.

Il Presidente. — La Camera essendo in numero, la seduta è aperta. Prima di tutto, di due cose debbo parlare, cioè di far conoscere al Consiglio, che ho ricevuta una petizione del Generale Durando, colla quale domanda d'esser giudicato. Questa petizione a forma di tutte le altre, l'ho dovuta passare alla Commissione delle petizioni, perchè ne faccia il rapporto conformemente a quanto la Legge impone. Ho creduto però mio dovere di farne parola al Consiglio, onde conosca l'esistenza di questa petizione. L'altra è che l'articolo secondo dell'ordine del giorno non si può questa mattina evadere perchè non abbiamo ricevute le copie esatte della legge relativa alla Guardia Civica con tutti gli emendamenti fatti dal Consiglio, e perciò si porterà in altro ordine del giorno, onde proporre l'approvazione generale e definitiva. Dovrebbe ora passarsi all'altro progetto del Ministro de' Lavori pubblici; domanderei però che si facesse prima un rapporto relativo alle finanze. Siccome forse questo è collegato con le altre cose, stimo esser bene di sentirlo prima.

Manzoni (legge). — Signori. Il sottoscritto Presidente della Commissione permanente delle Finanze da voi nominata vi partecipa che nel giorno susseguente alla nomina della Commissione (14 Luglio) scrisse ai signori Ministri perchè mettessero a cognizione dei membri che la componevano, non solo gli atti ed i documenti dei quali avrebbero potuto abbisognare nel disimpegno delle loro funzioni, ma che gl'impiegati stessi li coadjuvassero verbalmente con schiarimenti ed ogni altra opportuna dilucidazione.

I signori Ministri delle Finanze, del Commercio e di Grazia e Giustizia aderirono gentilmente ed in modo compiuto alle mie richieste. Il signor Ministro dell'Interno scriveva nel seguente tenore:

« Ben volentieri, ed anzi per esaurimento di preciso suo dovere, il sottoscritto Ministro dell'Interno darà ogni dilucidazione che gli verrà richiesta sulle domande del preventivo del suo Ministero, come pure esibirà qualsiasi documento a quello relativo; però nella somma saviezza che distingue la Signoria Vostra Illma, potrà facilmente comprendere che non sembra compatibile la intervenienza d'indipendenti individui negli uffici del Ministero, con la severa responsabilità che ogni Ministro assume per la sua gestione e per il regime del proprio Ministero; è perciò che su tali riflessi si dichiara pronto il sottoscritto a dare in tal modo evasione ad ogni richiesta della Commissione permanente, presieduta da V. S. Illma, ed intanto passa a rassegnarsi con distinta stima e rispetto. »  
TERENZIO MAMIANI.

I signori Ministri di Polizia e delle Armi non hanno risposto.

Ho stimato di rendervi edotti dei suestosi ritardi ed ostacoli, i quali impediscono alla Commissione d'intraprendere i lavori a' quali è chiamata, e per rimuovere da se gli ingiusti rimproveri di negligenza che potessero venirle fatti nella strettezza del tempo che gli resta.

A. DELFINI Presidente.

Così per il ritardo delle risposte del Ministro della Guerra e della Polizia la Commissione non può intraprendere i lavori, che sono della massima urgenza, e proporre quello che necessita per compilare il preventivo.

Galletti. — A tenore della lettera direttami dalla Camera, io non mi credeva obbligato a nessun riscontro. Era un invito cortese per poter osservare tutti gli atti, che concernevano i materiali dell'ufficio. Io ordinai immediatamente all'Assessore di Polizia, che certo, se fosse qui presente nella sala, lo potrebbe attestare, e ad altre persone pratiche, che qualunque persona venisse in nome della Commissione, si dessero tutti gli elementi, che fossero necessari, e tutto si facesse osservare.

Io non ho riscontrato perchè diedi ordine al mio Assessore, che è quello da cui direttamente dipendono gli uffici. Se esiste per questo un'idea nella Commissione che io non volessi aderire, mi pare che sia una idea che non regga, un'idea, che io voglio toltà, perchè nel giorno stesso detti gli ordini opportuni.

Ministro delle Armi. — Mi associo per il mio discarico al signor Ministro di Polizia, perchè ancora io avea dato ordine al mio Sostituto di tenere l'ufficio pronto. Così ho sempre fatto per le varie Commissioni, che si sono composte per aver schiarimenti, mentre non avevo, nè ho alcuna difficoltà sopra ciò.

Per la parte Amministrativa però mi sembrò inutile di rispondere. Attendeva di farlo quando il preventivo sarebbe stato presentato, perchè non poteva permettere che una Commissione s'ingerisse in precedenza in un Preventivo, che è di sola spettanza del Ministero.

Manzoni. — Diranno bene, ma la Commissione non poteva interpretare tutto questo per regolare le sue operazioni.

Galletti. — Stà bene: ma non doveva darne un'accusa senza conoscere gli ordini, che erano stati dati.

Manzoni. — Io domando quale era la strada da immaginarli.

Borsari. — Domando la parola, sig. Presidente. Ho una interpellazione da fare al Ministro della Guerra. (dalla Tribuna.) Sono parecchi giorni che il sig. Ministro dell'Interno con quelle calde ed animose parole che egli solo sa profferire, ci venne narrando, e fu dolore nostro comune, che gli Austriaci avevano passato il Po, erano penetrati in Ferrara e tagliavano quei paesi, come fossero di conquista. Egli era ben naturale che sorgesse in tutti, pari alla commozione, il desiderio che quell'invasione fosse respinta. Si sperava che il Ministro dell'Armi avrebbe posto ogni sua cura onde provvedere secondo l'urgenza delle circostanze. Noi aspettammo alcuni giorni; sabato il rispettabile sig. Ministro fece sentire alla Camera, che egli sarebbe venuto dopo spedite certe sue faccende nell'Alto Consiglio. Noi l'abbiamo aspettato; non avrà potuto; il momento non venne. Ora le notizie che da Ferrara ci vengono non cessano di essere allarmanti. I Tedeschi (voci... no gl'Austriaci) sono al di qua del Po a Lagoscuro, alla Stellata, e minacciano di distruzione quegli abitanti, facendo loro provare tutto il peso della loro superiorità armata. Da tutte parti dello Stato, ma più principalmente dalla mia Ferrara s'innalzano grida contro il Governo, che se ne sta inattivo in tanta pubblica bisogna. Io domando al sig. Ministro della guerra, quali siano i provvedimenti, che egli ha preparato onde, se non passare il Po con guerra offensiva, almeno portare tal forza di armi sul confine, che imponga al nemico, il quale trovando la Città sguarnita ed aperta alle offese, vede dal suo volere soltanto dipendere qualunque sterminio, qualunque massacro. Nè si credano le mie parole essere esagerate, e che forse io senta troppo la carità del mio luogo natale, perciocchè al nostro Prolegato fu imposto, che se egli non avesse

fatto ciò, che l'impero militare gl'imponesse, la Città avrebbe sofferto ogni ruina. Nè Signori dipende da noi che questa minaccia dell'Austriaco non si adempia, e l'Austria è tale che può volerla adempita: e lo provano i fatti. Perciocchè giorni fa quando i Piemontesi erano in Ferrara, e credo ancora vi siano, gl'Austriaci ritirati su quel di Lagoscuro, imposero a tutti gl'abitanti di chiudersi in casa all'Ave Maria sotto pena di dar fuoco alla terra: insomma, o Signori, i momenti son gravi, i confini sono invasi, e Ferrara parte nobilissima dello Stato è esposta da ogni parte al nemico. Perchè Ferrara sia 350 miglia da voi lontana non scemerà in voi l'interesse per la misera Città. Altre volte quando vi si apriva il cuore a solenne tripudio nelle vostre vergini gioje e speranze, lasciatemi chiamarle così, noi gemeavamo anche allora sotto il peso del giogo austriaco. Lodate allora, o Signori, la nostra pazienza, e la chiamaste magnanima; ma quella pazienza avrebbe avuto un termine, se non ci fossimo ricordati di esser vostri fratelli, se non ci fossimo ricordati, che Ferrara era l'antimurale dello Stato. Ora sapete voi, o Signori, che sia il servire di diritto ad un governo impotente, il servire di fatto ad un barbaro nemico? Altri direbbe, e io direi troppo affermando esser meglio servire di diritto e di fatto al barbaro (Voci no... no) il cielo ce ne scampi, ma lasciatemi dire... poichè non vi ha regola di condotta, non misura al sacrificio; una necessità di provocare ad ogni momento l'ira del nemico con proteste inefficaci. Laonde Signori, per quanto amate la comune patria vi prego, vi supplico, vi scongiuro provvedete a Ferrara; soccorrete a quella innocente popolazione.

Ministro delle Armi. — Con sommo dispiacere non potei presentarmi, com'era mio desiderio, all'ultima vostra tornata, giacchè l'Alto Consiglio prolungando la sua seduta, quando fu finita, voi eravate sciolti. Io desiderava molto di presentarmi a Voi, lo desiderava non per discolparmi, mentre credo, che da schiarimenti che sarò per darvi, tutto ciò che avete ascoltato di accusa si risolverà con somma facilità. Comincerò dal parlarvi di una Commissione, che si voleva far credere misteriosa e segreta, di una Commissione, che ha esistito, ed esiste anche con la mancanza di qualche soggetto in questo momento. Nel mio ministero, in altro mio rapporto vi dissi, che mi ero occupato, e mi andavo occupando dell'organizzazione generale del nostro esercito. Molto era fatto, poco da farsi; ma perchè il lavoro giungesse più degno di voi, e forse più compatibile con le mie forze, quando l'avea da presentare, volli aggiungere una Commissione di consiglio tutta a me particolare; riservando in me tutta la responsabilità de' suoi atti. Questa Commissione non doveva che rivedere, e perfezionare ciò che da un mese e mezzo andavo preparando. In questo non avevo difficoltà di prescegliere persone, che avevano la mia confidenza, la mia fiducia per la parte almeno organica, per la parte amministrativa. Se qualche sentimento popolare poteva esistere per qualche Membro della Commissione, sentimento che io non parteggiava nè parteggio, non per questo che si dovea decidere contrariamente per un uomo, il quale non meritava essere escluso dal dare un consiglio in un piano organico. Di più amavo d'averlo, perchè nella opinione popolare, che pur troppo ancora esiste non favorevole in suo riguardo, si potesse in questo frattempo con le maggiori conoscenze correggere o modificare e ritenerlo al grado, e proporvelo (Voci. No, no, grazie) al comando del nuovo esercito.

L'esercito, le truppe nostre non fanno, che un elogio, non fanno che una domanda, non predicano che di voler ritornare al campo sotto la stessa direzione. Questo lo dico, ma lo dico perchè non avevo voluto offrirvi una persona, la quale forse non piaceva, ma per il mio consiglio particolare mi sembrò, che lo poteva benissimo adottare. Ora sento, che questo medesimo chiede un'inchiesta, ed io credo, che nella vostra giustizia non potrete negargliela. Dopo tutto l'accaduto in questa Camera io prego, perchè vi compiacciate di accordargliela, perchè il suo onore sia pienamente ristabilito. Ad altra persona ancora, attinente alla medesima commissione, intesi con dispiacere farsi delle sinistre allusioni. Io pregherei di essere un poco indulgenti! qualche volta l'equivoco di nome produce qualche osservazione, che forse non ha

luogo. Si parla di un Uditore, che non deve, che rivedere il codice disciplinare piemontese, che è stato dichiarato più proficuo alla nostra armata, ed adattarlo alle nostre truppe; certamente l'affezione al sistema attuale del personaggio, che io disposi nella commissione non è dubbia, vi dirò solo un fatto, questo Padre di famiglia ha tre figli nel campo, e la sua famiglia è deserta; lascio considerare quale pena abbia potuto provare un uomo di onore dalle riflessioni un poco vive a suo riguardo.

Si parlò nell'ultima tornata che io aveva assicurato la formazione di sei mila uomini; noi la proponemmo fin dal Maggio, ma purtroppo poco corrispondeva ed io in uno de' miei rapporti ve l'ho detto; anzi in una legge vi proposi di diminuire il tempo del loro ingaggio, più vi proposi d'impegnarvi anche dei volontari che si mantenessero solamente per il tempo utile, che il Governo avesse creduto, e ciò per facilitare l'armamento; dunque come mai si potrà supporre che nel momento che vi domandava delle facilitazioni per questi seimila uomini, io gli avessi esistenti. Questo era impossibile; tuttavia non lo niego, l'armamento a farsi è ben lungi dall'esser pronto, come lo sono eziandio i sei mila uomini. Mi si è parlato intanto di avere empito i quadri degli ufficiali; che io spendo del denaro per mantenere gli ufficiali di un esercito che non esiste. A ciò non credo di dover dare più equa risposta che per qualunque corpo che vada a formarsi conviene che gli ufficiali si tengano preparati. Come io posso ottenere nello stesso momento e soldati e ufficiali che li comandino? Se qualche nomina intanto nella cavalleria è occorsa, questa cadde sui conoscenti dell'arte per adempiere l'ufficio di organizzatori, ma questo non poteva essere altrimenti, mentre non potevano coincidere nello stesso tempo colla venuta delle nuove reclute; la confusione sarebbe stata imminente.

Per la formazione de' quadri della fanteria, nella generalità posso accertarvi non esservi che moltissimi che aspirerebbero a dei gradi ma nuove nomine non sono state fatte: qualche avanzamento sì, ma su soggetti di cui posso rispondere. Io penso di non assumere a me questo incarico, ci saranno degli ufficiali organizzatori, formeranno una commissione, conosceranno il merito, e faranno i gradi e daranno gli avanzamenti a chi li meriterà. Sul cambiamento della truppa da portarsi al confine si è detto di un poco di lentezza. Io dirò a questi signori, che gli ordini sono stati dati immediatamente, che da Ferrara a Civitavecchia vi sono 30 giorni di marcia, ma qualcheduno ripete si potevano usare mezzi straordinari di trasporto, si potevano prendere ancora le poste; signori, quindici o ventimila scudi di trasporto è il meno calcolabile della spesa dalla frontiera a qui, e da qui alla frontiera per il trasporto di più di mille uomini. Non erediti di dovermi assoggettare a spese così ingenti; nè ho trascurato di fare pratiche per questa sollecita spedizione; ho fatto domandare ad un Governo nostro amico un vapore e non l'ho fatto in questo giorno che per sollecitare l'immediato trasporto della truppa. Ho tutta la speranza che questo potrà accadere; non poteva dirlo nella speranza, perchè non è certezza, ma il mio impegno non è mancato di farlo sollecitare perchè si apprestò. All'estero non mandai per i materiali da guerra perchè non aveva fondi. Chi andava a spedire mi avrebbe rimesse delle cambiali, ed io non ho i fondi da poterle pagare. Sicuramente avrei tradito me stesso, ed avrei tradito l'ufficiale incaricato per tale commissione, ed è per ciò che la vostra commissione vi ha proposto un aumento al mio preventivo, ma questo ancora non è passato, anzi per urgenza oggi vi propongo la legge, se credete, oggi stesso si potrebbe passare.

Per Ferrara non si è dimenticato di fare ciò che nei momenti attuali si poteva fare. Vi erano circa 1300 uomini di linea ivi si sono radunati i depositi Svizzeri non capitolati; più si formò dalla Legazione stessa un corpo da essere mobilitato, più vi era il battaglione Campano, al quale è stato prescritto di raggiungere la guarnigione di Ferrara, più vi era una batteria in organizzazione in Bologna, cui è stato dato l'ordine di partire servendosi nella mancanza di cavalli di quei delle batterie che avevano capitolato. Io mi lusingo che tutto questo corpo sia centralizzato in Ferrara. Tutte le truppe che erano in osservazione lungo il Po, osservando che tutti questi corpi non presenteranno

una forte difesa, si ordinò ritirarli in Ferrara. Nella mancanza di ufficiali è nell'età forse avanzata del Colonnello divisionario Zuccheri, si è dato ordine di associarsi il Colonnello polacco Brianshi: questo è molto meritevole di un simile ufficio, ma ora sento che qualche corpo non lo ami, per la sola cagione di essere estero. Spero che questi pregiudizi vadano a terminare. Oggi è arrivato quello di presidio a Spoleto, oggi parte quello di Spoleto per la sua destinazione di Ferrara, il 28 giungerà quello di permuta a Civitavecchia, e per mare mi lusingo portare quello a Ferrara; nella scarsezza de' mezzi non credeva di poter fare di più. Ciò che io vi chieggo è l'approvazione della legge per i fondi.

Io vi ho dato sui reclami i più adatti schiarimenti; molti ne sorgono però d'altra parte per essersi antistato per la guerra con i fondi ordinari. Ciò ha prodotto che i fornitori ed altri artisti sono rimasti un poco arretrati, questi reclamano, anzi minacciano, io non ho mezzo da supplirvi. Il Ministro di Finanze dimanda la vostra autorizzazione perciò quelle disposizioni che crederete di prendere, vi prego di nuovo farlo con sollecitudine. Vado pertanto, se permettete, a proporvi la legge su questo riguardo. (Legge la legge.)

Fusconi. — La Commissione che per mezzo mio ha presentato al Consiglio il Rapporto in cui sono fissate le somme che il sig. Ministro chiede siano votate, concorre a sostenere la sua domanda. Approfitta però la Commissione di questa occasione per raccomandare di nuovo al Ministro delle Armi la presentazione dei Documenti richiesti al medesimo, per giustificare le asserzioni sulle quali ha basato il suo Rapporto.

Bonaparte. — Io farò semplicemente osservare che il sig. Ministro ci va chiedendo danaro, ma non ci ha comunicati i provvedimenti che egli intende di prendere; tutti quei provvedimenti che sono urgentissimi. Che se noi li crederemo efficaci lo assicureremo della votazione dei fondi domani. È necessario che egli ci dica, o ci accenni almeno questi provvedimenti. Non abbiamo sentito finora che una nuova confessione della debolezza del Ministero; non abbiamo udito altro fuori la prova che il Ministero non sa provvedere se non a fatti consumati, e per esser più chiaro, che non sa chiudere la stalla se non quando sono usciti i buoi. Quel che ci preme sentire, sono i provvedimenti per il futuro, acciò possiamo prepararci fin d'oggi a dare i fondi domani. Occorrendo veramente questi fondi, desideriamo di poterglieli assicurare fin da questo momento.

Ministro delle Armi. — Ma a me sembra di aver detto in che modo potevamo provvedere nello stato attuale. Avevamo provveduto con circa 2000 uomini. Ora in Ferrara avevamo provveduto con altra giunta di battaglioni Civici e Campano con una batteria che era partita con due altri battaglioni che dovranno giungere.

Borsari. — Faccio osservare che nel suo rapporto del 19 Giugno 1848, il sig. Ministro delle armi diceva esistere un totale di 17.678 uomini, fra truppe indigene e straniere, politiche, ed altre. Quest' esercito era stato portato alla somma di 30.000 nella guerra, compresi i 12.000, i quali si sarebbero battuti a Treviso ed a Vicenza. Pare adunque si potessero prendere i provvedimenti i più efficaci; che un maggior numero di truppa si potesse mandare a Ferrara, togliendone da Bologna, essendo che quella città è guernita da tanta e così pronta ed alacra guardia Civica che può guardarsi facilmente da se con poche truppe. Sembrami che in luogo di spedire da parti lontane due battaglioni, che non giungeranno che dopo molti giorni, potesse il sig. Ministro della guerra staccare delle truppe delle città più prossime, e condensarle sul confine.

Ministro dell'Armi. — Non si è creduto dare alcuna disposizione mentre la maggior parte delle truppe tanto in Forlì, quanto in Ferrara Svizzera, ed il Battaglione Granattieri, avevano capitolato. Si è data la commissione per ravvivare lo spirito patrio di quelle città.

Per quello poi che riguarda le truppe che avevano capitolato e che si dovevano immediatamente inviare a Ferrara, questo era stato detto, ma non conosco la risoluzione di quest'affare, o come sia terminato, mentre anche là, formato quel governo militare, non danno più molti dettagli su questo particolare.

Mamiani. — Il Comitato straordinario ci ha fatta questa domanda, il Governo decreti immediatamente che la truppa capitolata possa pigliar le armi per la guerra difensiva. Il Governo ha risposto; innanzi di porre il Governo in contraddizione e col fatto, e colla propria sentenza, convochi il Commissario quegli ufficiali medesimi che egli aveva sentito colle proprie orecchie affermare di non volersi battere, nè per l'offensiva, nè per la difensiva, facendo mestieri al Governo di avere certezza che, mutando opinione, il suo comando sarebbe obbedito.

Bonaparte. — Dalle ultime parole che abbiamo sentito dobbiamo conoscere tutto l'orrore della nostra posizione. Siam noi nell'impotenza di difenderci! cosa che il Ministro ci ha fatto toccare col dito, ma senza speranza di poterci efficacemente armare in buon tempo. Questa è l'osservazione, contro la quale io vengo a rivoltarmi. Signori, se noi siamo nell'impotenza di difenderci coll'attuale Ministero, coll'improvvide misure prese dall'attuale Ministero, tempo è che la Camera colla sua energia mostri, che uno Stato di tre milioni di uomini, decisi a sacrificare il sangue e le sostanze, non devono rimanersi nell'impotenza di difendersi. Io dunque diceva, o Signori, che è tempo che la Camera mostri la sua energia, voti i fondi necessari, e forzi i Ministri a prendere quei provvedimenti, che essi non vogliono, o non sanno prendere. E che? Perché due Colonnelli Svizzeri, per eccesso di delicatezza, che può onorarsi in Loro, che al fin dei conti non sono Italiani, e non possono vedere la questione che sotto il semplice punto dell'onore militare, dobbiam noi rinunciare a tutte le truppe capitolate? Non ammetto, il sapete, la pretesa unanimità degli altri in dichiarare di non volersi difendere durante la capitolazione; e disapprovo anzi questo voler paralizzare l'ardore di truppe agguerrite che anelano di misurarsi collo straniero invasore. Signori è tempo, lo ripeto ancora, che la Camera ordini che si prendano delle misure immediate, e che decida sui provvedimenti, e sui fondi necessari.

Mamiani. — Di una sola cosa vi pregherò, o Collegli miei, di uscire cioè dalle generalità, e venire ad alcune proposizioni ben particolarizzate, pratiche, e che possono essere prontamente messe ad effetto. Ogni altro reclamo, ogni altra querela, ogni altra declamazione è oggimai inutile. Ho dichiarato in nome mio, e de' miei colleghi, che in questo punto, militarmente parlando, debolissimi sono i nostri mezzi di difesa. Ho similmente dichiarato, che ad ogni popolo rimane il valor cittadino, la generosa disperazione degli uomini liberi; su questo voi potete fondare ogni sicurezza, purché gli animi dei popoli vi rispondano. Vi ho mostrato la difficoltà che ha il governo per potere in ciò prendere una salda e vigorosa determinazione. Pur nondimeno compiacetevi di leggere le corrispondenze mie in questi ultimi giorni e vedrete che esse si risolvono tutte in questo concetto. Ardire o popoli, coraggio o popoli, il Governo non solo promette di secondarvi, ma potrà e vorrà eccitarvi ed accendervi ad ogni sorta di difesa. Venite dunque, o Signori, ai fatti particolari, suggerite veri, effettivi e speciali provvedimenti ed allora solo concluderete qualche cosa di utile per la Santa Causa d'Italia.

Bonaparte. — Propongo che stante la seduta una Commissione eletta dalla Camera si ritiri in attigua stanza per sottoporre subito alla Camera le urgentissime misure necessarie alla salute della patria.

Serbini. — Sono belle e giuste le parole del signor Ministro dell'Interno, ma l'ardire ai nostri non mancherebbe se non si vedessero abbandonati come sono stati, Signori miei, negli ultimi casi. Il battaglione Campano oggi a Bologna, mi scrivono, che sono undici giorni da che stanno senza vestiario, senza scarpe, senza sacchi.

Domando al Ministero perchè non è stato mandato un Commissario a Vicenza, a guardare gli Ospedali in cui i Militi sono abbandonati alla descrizione del nemico. Domando ancora un'altra cosa; quali sono quelle ricompense, quali sono quei premi che il Ministero ha accordato ai nostri reduci che tanto bene hanno combattuto; quali sono i mezzi per eccitare l'amor Patrio, per risvegliare la virtù del sacrificio e tutte le virtù cittadine. Il soldato che va volontario a combattere deve esser in caso di poter

dire a se stesso, il Ministero penserà a me, in caso che sia ferito avrà chi mi guardi: in caso ch'io sia ferito la Patria mi sarà riconoscente. Ma il sapersi abbandonato è causa di molti e molti danni, ed è causa del raffreddamento che esiste sul nostro popolo. Propongo pertanto (*legge*).

*Fiorenzi.* — Propongo che sia subito spedito all'estero una Commissione per comperare numero 50 cannoni di ferro di grosso calibro e da posizione, diecimila fucili; e che si arruoli la legione Polacca del Colonnello Brascki. La Camera voterà il fondo necessario.

*Ministro delle Armi.* — Già si è spedito l'Ufficiale Lentulus per l'acquisto di dieci mila fucili credendo tal armamento di estrema necessità: più è stato spedito un Commissario per lo spedale di Vicenza per osservare i feriti quali però si conosceva essere benissimo assistiti, mentre era stato spedito già un Ufficiale. Ne avrebbe ritardato questo se a un primo Emissario Austriaco che venne ad osservare lo stato della Cittadella gli fossero stati usati i medesimi riguardi che erano stati usati al nostro ch'era partito per lo spedale.

*Mayr.* — Signori, la Camera ha dichiarato la Patria in pericolo. Si credeva che questa dichiarazione dovesse imprimere un'energia straordinaria negli atti del Ministero. Le nostre speranze non si sono avverate. Le spiegazioni date dal Ministero delle armi oggi qui da questa Tribuna non hanno soddisfatto nessuno. L'Austriaco passa il Po, e taglieggia la Provincia Ferrarese. Tutto il nostro Stato è aperto alle incursioni nemiche. Tutti aspettavamo dal Ministero delle misure pronte forti pari alle circostanze. Ma le nostre speranze la nostra longanimità furono deluse. Noi non speriamo più nulla dal Ministero, noi non abbiamo più fiducia in lui. Per questo io faccio la mozione la quale avete udito leggere: che si elegga una commissione la quale proponga ancora dimani i mezzi del pronto armamento per la difesa dello Stato. Questa mozione, o Signori, non è contraria ai principii del Governo Costituzionale. No, noi non intendiamo uscire dai termini dello Statuto, ma vogliamo usare largamente del potere accordato dal Statuto medesimo.

*Orioli.* — Io sono persuaso, signori Deputati, della necessità di operare con energia, francamente, alla difesa delle nostre province invase; al respingimento dello straniero che le ha occupate: ma dobbiamo rispondere, rispetto a ciò; a quello che da questa tribuna ci è stato detto da uno de' signori Ministri. Ci è stato detto che non si doveva restare sulle generali; bisognava proporre qualche cosa di particolare; bisognava venire alla specificazione de' modi di difesa che si credevano i più opportuni. Intorno a ciò, io fo osservare, che non la Camera è quella la quale può proporre i mezzi necessari per difenderci. La Camera li può approvare se sono proposti, o può comunque sopra essi deliberare. Spetta a' Ministri il proporli. (*Molte voci l'hanno interrotto, dicendo, che il Ministro aveva già dichiarato non avere la pienezza della facoltà*). Debbo supporre che le abbiano. Se non le hanno, tanto peggio. Ciò non distrugge la sostanza del ragionamento. In ogni modo, o questo Ministero, od un altro, è necessario che sia il proponente: egli che, solo, può e dee ben conoscere quello che c'è, e quello che manca; egli che solo ha o può procurarsi i dati su cui lavorare. Egli che ha gli uomini esperti in si fatto argomento, o vale a cercarli e trovarli. Pertanto credo, che questo Ministero, s'egli resta, o l'altro che gli succederà debba prontissimamente occuparsi di compilare, presentarci il piano di difesa, e chiederci tutto quello che è necessario per metterlo ad esecuzione. Allora noi potremo adoperarci con molta alacrità, ed anche, bisognando, costituirci in permanenza per fare tutto quello che è necessario, onde gli utili divisamenti de' Ministri non siano invano. E perciò penso che la scelta della Commissione qual fu proposta sia inutile. Imperocchè, o ella si comporrà di Militari, e saprà dove cominciare, dove seguitare e dove finire: o ella non si comporrà d' uomini d'arme, e non saprà dove mettersi le mani, e dovrà ella stessa nominare alcuni periti delle arti guerresche, i quali riferiscano a lei quel ch'ella poscia dovrà riferire a noi. Or, postò che purtroppo, nella nostra Camera, cominciando da me, uomini capaci di formare una Commissione a quel primo modo, non ci sono; dunque sarebbe forza comparla nel secondo modo. E, in que-

sto caso, stimo di nuovo essere superflua idea lo scegliere alcuni, i quali poi vadano a consultare sopra una materia, che, confessiamolo, per noi non è nella latitudine delle nostre cognizioni. Volgiamoci, invece, a' Ministri che sono, volgiamoci a' Ministri che saranno. Essi hanno già una lor Commissione. Aggiungano pure a quella altri membri che non vi sono ancora. La fortifichino con queste aggiunte, e immediatamente si occupino della presentazione d'un piano, della presentazione la più sollecita del piano dimandato. Ce lo presentino di giorno, di notte, in qualunque tempo. Noi ci raduneremo subito. Noi delibereremo subito, e le cose procederanno con quell'ordine che è necessario; con quell'ordine che solo è legale; che solo è opportuno. (*Assentimento da molte parti.*)

*Mayr.* — Quanto ha detto il preopinante tende a non far nulla, a lasciare involto il popolo nell'incertezza e nei timori di prima. Egli rivolge il suo discorso più al Ministro futuro che al presente; ma le provvidenze non debbono essere future, ma immediate. Il pericolo è urgente: non v'è un solo momento da perdere. Il Ministero da molto tempo avrebbe dovuto presentare i mezzi di difesa; se non lo ha fatto finora, sperate che lo farà in seguito?

*Bonaparte.* — Godo o Signori che un onorevole collega, che con dispiacere vidi dissentire da noi allorchè si trattava di dichiarare la patria in pericolo, ora ritorni nel suo modo naturale di pensare, e si unisca a noi. Egli, o Colleghi, ha fatto una proposizione che tanto poco differisce dalla mia, ch'io vengo ad unirmi alla sua, perchè quei piccoli cambiamenti ch'egli vi ha introdotti li credo decisi miglioramenti. Signori io vorrei dirvi tutta la verità sulla nostra situazione: io non manco al certo di coraggio per dire questa verità, ma forse mi troverò mio mal grado costretto ad uscire alquanto dalle vie costituzionali.

(*Voci*) Dunque non parli.

Ma questa colpa non sarà mia.

(*Voci*) No, no.

*Bonaparte* — (*riscaldandosi*) Ma questa colpa non sarà mia, sarà della nostra politica situazione.

(*Crescono le proteste da vari punti della Camera.*)

Io non dico ciò che per ottener maggior indulgenza dalla Camera, che vedrei con dispiacere interpretare sinistramente qualche mia parola, che al senso mio ultra-costituzionale sembrerebbe un peccato veniale. A voi, Signori, potrebbe sembrare essere io uscito onninamente dalle vie costituzionali, dalle quali protesto che tanto non uscirò mai, quanto ho udito alcuni colleghi sortirne, senza disapprovazione della Camera.

Signori, anche le attribuzioni del Sovrano sono circoscritte dallo Statuto. Il Sovrano può far molte cose. Vi sono però cose che il Sovrano non può fare. Il Sovrano in uno stato costituzionale può a suo piacere senza renderne conto a niuno cambiar il suo Ministero. La Camera non ha nulla a vedere in questi cambiamenti. La Camera non ha altri mezzi di debellare un Ministero, che non cammina secondo le sue idee, che col dargli voti contrarij. Ora, o Colleghi, una cosa che il Sovrano non può fare è il lasciar la Camera, è il lasciar il Paese senza Ministero. Non lo può fare perchè compromette il Ministero, perchè compromette la Camera, perchè compromette il Paese! Ora, Signori, non istarò certamente ad interpellare il Ministero circa le sue relazioni col Sovrano. Lascio ad altri deputati che facciano queste dimande, che in bocca mia potrebbero sembrare pregiudicate da quell'interpellazione bastantemente apprezzata ch'io feci al Ministro dell'interno, fin dal primo giorno, appena ebbe pronunciato quel suo discorso celebre di apertura, al quale dovevamo noi rispondere almeno per civiltà, dopo che fu stampato, ed anco lodato nel foglio ufficiale, cui sembra doversi gran credito, per la sovrana pontificia insegna, per i privilegi che lo distinguono, e direi quasi lo consacrano.

Rispose il Ministro, tutti lo ricorderanno, che quel suo vibrato elegante discorso, tutto spirante guerra, nazionalità ed indipendenza italiana, era parto di tutto il Ministero: queste furono le sue parole, non delle intenzioni sue particolari; ed era stato letto e pienamente assentito da SUA SANTITÀ'. Mi rincresce di dover tornare un poco addietro nella storia, ma per farvi bene apprezzare la nostra situazione è necessario. (*interrotto dal signor Gamba*). Dispiace forse al

signor Segretario Gamba? Se dispiace alla Camera che io seguiti, come al signor Gamba, scenderò dalla Tribuna (*Gamba.* — Alla questione). La questione è lo stato terribile in cui ci troviamo. (*Sterbini.* — La questione è la loro Commissione). Ho cominciato per dire che la proposta della Commissione era mia in origine; i miei Colleghi lo sanno. Ho detto che mi univo ai miglioramenti proposti dal Deputato di Ferrara, ciò basta: se la Camera non vorrà che si sviluppi o che si appoggi la proposizione, io mi ritiro. Io domando alla Camera se vuole che io prosegua oppure che cessi (*Voci.* — Parli, parli). Diceva dunque che il Ministero ci avea assicurato tante volte dell'assentimento di SUA SANTITÀ': Che lasciavo ad altri le debite interpellazioni, e quegli argomenti che stringono il Ministero a seguire la via da se intrapresa, se la crede ancor buona, a difendere la sua condotta, a non perpetuare i nostri imbarazzi, sopra i quali ha più volte discorso, ed anche oggi stesso l'onorevole Deputato di Viterbo; a dimettersi senza aspettare quel Sovrano congedo, che a noi, se non a lui riuscirebbe doloroso; congedo, per quanto credo io, che avrebbe dovuto già esser dato fino dal momento che la discordia fu provata esistere tra il Ministero e il Sovrano. Io torno a ripetere che questa è una posizione intollerabile in un Governo Costituzionale, posizione che non si può sopportare, non potendosi credere che possa dirsi pienamente e veramente Sovrano colui che non discioglie un Ministero a se ostile, ove non possa legarlo alla volontà sua. Ogni Statuto, ogni consuetudine ciò ammette: ed aggiungo, che sotto la più stretta responsabilità di quanti ordini e persone vi possano concorrere; e ciò maggiormente debbasi, e quasi per sacramento osservare in quelle ore supreme, che più dimandano concordia tra le membra che compongono qualunque sia Stato, perchè non vada nell'estrema rovina. Ma che sia questa la intenzione vera, io non saprei neppure immaginare.

Mi rincresce di tornare sopra alcuni atti già criticati, sopra alcuni che sono passati inosservati, ma che sono stati i più terribili per noi. (*Voci.* — Alla questione). Concludo per la nomina di una Commissione che supplisca all'inerzia, della quale non può fare a meno il Ministero (*viene interrotto da alcune voci, alle quali risponde*), dunque se siete sufficientemente illuminati, o Colleghi, io scendo da questa tribuna, lascio dire agli altri.

*Zanolini.* — Signori: io dirò due sole parole. Riconosco l'urgenza, è vero, di preparare dei mezzi pronti di difesa, ma questi mezzi voi lo sapete, sono armi, uomini, danaro. Pur troppo noi abbiamo udito con dolore la confessione e non possiamo negare il fatto che questi rimedi non sono pronti. Voi per questo chiedete una commissione, e chiedete una commissione perchè mostrate di non aver fiducia nel Ministero. Voi movete dunque le nostre lagnanze al fine immediato di fare rinunciare il Ministero, ma il Ministero si è dimesso. Se ne sta formando uno nuovo, forse lo avrete dimani.

Credete voi o signori che la Commissione vostra possa provvedere ai bisogni di oggi e del dimani. Io dunque non vi domando altro se non che abbiate la pazienza di un giorno: aspettate che il Ministero nuovo si costituisca.

*Bonaparte.* — Pazienza ne abbiamo avuta troppa!

*Zanolini.* — Aspettate il Ministero nuovo. Se egli accetta l'incarico gravissimo di governare egli avrà prima considerato i bisogni gravissimi che vi sono e per conseguenza gli urgentissimi. . . .

*Bonaparte.* — Credo che di pazienza ne abbiamo avuta troppa. Credo che se l'avessimo ancora, non l'avrebbe il Popolo, non l'avrebbero le Province che si sono già manifestate abbastanza. Dichiaro che credo che alcuni, non dico in questa Camera ma fuori di questa Camera, vogliono screditare il sistema costituzionale rendendolo impossibile, e perciò ci lasciano in questa detestabile, insopportabilissima situazione.

*Un Deputato.* — Aggiungo che la Camera deve provvedere essenzialmente onde mostrarsi innanzi al paese di non esser complice dell'inerzia del Ministero.

*Mamiani.* — Due parole ancora. Il Governo non ha nessuna volontà ostile al progetto di nominare una Commissione. L'avrebbe allora soltanto, quando tal Commissione dal Consiglio dalla proposta volesse scendere al fatto. Voi vedete, o Colleghi, che in quel caso

costituireste uno stato nello stato, un Ministero nel Ministero. La difficoltà che i Ministri scorgono ad ammettere la Commissione è meramente speculativa. Considerava egli nel suo pensiero, e trova che la Commissione non potrà proporre giammai che due soli mezzi di difesa. Pur troppo toccami sempre di ritornare sulla medesima idea, perchè è il perno intorno a cui si ravvolge tutta la nostra disputa. O vuole la Commissione mezzi guerreschi e di tattica, o vuole mezzi di valore cittadino, e di cittadina resistenza. Per i primi, qualunque ottimo consiglio possa uscire dalla mente vostra, ci addimanda tempo e non breve. Ripeto non s'improvvisano eserciti, non s'improvvisano generali, non si trovano i tesori, laddove i tesori sono esauriti. Quanto alla seconda maniera di difendersi, alla quale solo potete fare un'appello immediato, se non volete che i vostri concetti vadano a vuoto, se non volete che i suggerimenti della Commissione riescano inutili; procuratevi un ministero che abbia tutti i mezzi, e le arti colle quali si eccitano le generose passioni. Di queste arti di eccitare le passioni magnanime, fare saprebbe qualche cosa anche il Ministero attuale, perchè il cuore suggerisce e indovina ciò che scalda ed eccita il cuore. Ma se noi siamo in questa impossibilità, se il buon volere ci è mozzo... si vergognino una volta le anime cortesi e gentili di inveire contro un cadavere. (*Vivissimi e lunghissimi applausi.*)

*Bonaparte.* — Propongo che la Camera nomini per acclamazione a primo membro della Commissione il Deputato Mamiani. (*Applausi.*)

*Serbini.* — Quando non sarà più Ministro.

*Il Presidente.* — Vi sono altre osservazioni da fare intorno a questa proposizione?

*Serbini.* — La proposizione è vaga: dovrebbe dirsi a chi dovrebbero proporsi questi mezzi.

*Voci.* — Alla Camera.

*Serbini.* — Allora è indipendente dal Ministero.

*Bonaparte.* — Indipendente dai Ministri. Sotto questo solo aspetto io mi sono unito alla proposizione del Deputato di Ferrara.

*Montanari.* — Signori, se vi fu mai alcuno che sentisse la gravità dei tempi, e vedesse l'urgenza dei provvedimenti straordinari, sapete che sono io. Tuttavia conosco che oggi non posso aderire alla proposta di una Commissione. Io ho sempre comunicato a voi il mio pensiero, il quale si fu di aver un Governo forte, energico che provvedesse ai bisogni. La mia preghiera si è sempre rivolta al Governo, perchè il Governo è quello che ha la forza: la Camera non governa, il Ministero è quello che governa. Voler far quello che spetta al Ministero, la nostra Commissione che scopo avrebbe essa? Essa ha lo scopo di proporre dei provvedimenti alla Camera, ma questi provvedimenti oggi la Camera che ne farà, se domani abbiamo un nuovo Ministero come ci annunciava poco anzi un Deputato? Allora il Ministero ci proporrà egli i mezzi opportuni, perchè conosce tutte le condizioni dell'interiore che noi non conosciamo. Se poi domani non vi è un Ministero, e se il Ministero è un cadavere come annunciava il Ministro dell'interno, che farà la Camera? Io dunque sostengo e ripeto che non tocca a noi di governare, ma che tocca al Ministero. Noi dobbiamo cercare di avere un Ministero che provveda alle urgenze. Sentite, o Signori, fin qui di che ci siamo lagnati? Pur troppo voi sapete l'universale que-

rela era questa. Che noi avevamo due Governi in un Governo, perchè il Ministero governava; e ci erano altri che governavano invece del Ministero. D'ora in avanti noi avremo tre Governi invece di due, se la Camera vuol governare anch'essa.

*Il Presidente.* — È tanto vero ciò, che dichiaro, che se non vi sarà un Ministero veramente responsabile io non convoco altra seduta in cui la Camera possa prendere deliberazioni. (*applausi.*)

*Voci.* È inutile il proseguire.

*Il Presidente.* — Dopo questa mia dichiarazione, intende la Camera di mandare la proposizione a voti?

*Voci.* No, no.

*Bonaparte.* — Domanderei di dire due parole di spiegazione. Diceva il nostro Presidente che egli non permetterebbe che si trattasse altra questione. Io credo che abbia voluto dire altra questione che questa...

*Il Presidente.* — Di non aprire altre deliberazioni sia per la tornata di domani, sia in qualunque altro tempo. Finchè durerà la non esistenza di un Ministero che non sia veramente responsabile, sospenderò la seduta della Camera, cominciando da quella di domani o di questa sera.

*Bonaparte.* — Saviamente dunque, ripeto, credo che il Presidente voglia proporre alla Camera questa determinazione. Ora Signori, quando abbiamo sentito a dire che il Ministero era un cadavere, domando se si possa aspettare responsabilità da un cadavere? Io non so se la legge ammetta che un Ministero possa dichiararsi irresponsabile, ma quando ciò fosse, naturalmente le sedute della Camera dovrebbero cessare *ipso facto*. Io però pregherei il sig. Presidente di mettere a voti la proposizione del mio onorevole Collega per la commissione, e ciò perchè di due cose una deve avvenire: quando verremo domani, o (come profelicamente ci ha annunciato un Deputato di Bologna, che forse ne sa più di noi) avremo un Ministero, e allora la Camera ritornerà nel suo stato normale; o altrimenti se il Ministero non ci sarà la nostra Commissione saprà proporre alla Camera quello che dovrà fare per la sua dignità, quello che il sig. Presidente saprà fare eseguire con la sua provata sapienza e patriottismo senza pari.

*Voci.* — No, no. L'ordine del giorno.

*Mayr.* — Ritiro la mozione.

*Il Presidente.* — Vuole la Camera proseguire oltre la seduta di questa mattina, o vuol dichiararla già cessata?

*Serbini.* — Prima di separarci non vogliamo che il Ministero attuale, e che stà per sortire, resti sotto un'impressione che la Camera l'abbia voluto rendere responsabile di tutto quello di cui non è in nessun conto responsabile, e del bene non fatto perchè non l'ha potuto fare.

*Orioli.* — Ciò è grandemente incostituzionale.

*Bonaparte.* — Oh! il Ministero può andare colla testa alta; non ha bisogno della vostra assoluzione! (*La proposta non è altrimenti appoggiata.*)

*Cicognani.* — Domani arrivano in Roma i bravi militi civili che si sono battuti con tanto valore a Vicenza per la causa dell'Indipendenza Italiana, e che sono stati trattati in quel modo, che vi è stato descritto da tanti onorevoli Deputati e specialmente da quello di Anagni. Credo quindi che in tale occasione il Consiglio non debba rimanersi senza dare a questa brava milizia una pubblica dimostrazione.

E quindi propongo che una Commissione, del numero che crederà la Camera destinare, avente alla testa il nostro Presidente, muova ad incontrarli, e ad esprimer loro a nome del Consiglio, parole di lode e d'incoraggiamento.

Viene approvata da tutti la proposta.

*Il Presidente.* — Chiudo dunque la seduta con cose che serviranno all'uopo. Abbiamo la nomina della Commissione che deve rinnovarsi ogni mese, quella cioè per la verifica dei poteri, importantissima perchè ogni giorno vengono nuove nomine di Deputati. Si deve eziandio eleggere la Commissione per le petizioni. Vi sarà poi una terza Commissione da nominare per andare incontro ai prodi che combatterono contro il barbaro.

*Marcosanti.* — Io faccio osservare che la Commissione della verifica dei poteri venne dichiarata permanente.

*Bonaparte.* — Dichiarata permanente da chi? Per qual regola?

*Pantaleoni.* — Io come membro di questa Commissione intendo di rinunziare, se non si sta a ciò che decise già il Consiglio.

*Un Deputato.* — Anche io intendo di seguire il fatto del mio Collega.

*Borsari.* — Sig. Presidente, vogliamo scioglierci senza aver stabilito nulla?

*Il Presidente.* — Non si possono pigliare provvedimenti, se il Ministero non è più responsabile.

*Cicognani.* — Faccio osservare, sig. Presidente, che quelli che han fatto parte della Commissione per le petizioni, non devono esser imbussolati nuovamente.

(Dopo che ciascun Deputato ebbe scritto il proprio nome in una scheda si fece la sortizione dei membri della Commissione per le petizioni, che furono i signori: Orioli, Gigliucci, Fusconi, Fabbri, Serbini, Mayr, Ranghiasci, Ferri, Moscardini, Galeotti, Torre.

Si estrassero quindi i nomi della Deputazione destinata ad incontrare le milizie cittadine che combatterono lo straniero. Furono i signori: Gallo, Gamba, Bonaparte, Signoretti, Zanolini, Marini, Sacripante, Galeotti, Potenziani, Gherardi.

Anche i Deputati Ferri, De Rossi e Pieri erano stati dalla sorte inclusi in questa Deputazione, ma il primo espose i motivi che gl'impedivano di recarvisi, il secondo avendo il Consiglio di Stato, con dolore rinunciava a tale incarico, ma stimava più utile la sua presenza in quel consesso. Il sig. Pieri poi era stato già destinato al medesimo fine dal Municipio, per cui pregava gli venisse sostituito il Deputato Sacripante che avea il figlio tra le file di quei valorosi, tanto più che chiunque fra i Deputati il volesse, poteva farne parte.

Stabilito il convegno per la deputazione nella sala, ove si espongono gli oggetti delle belle Arti al Popolo, alle ore sei del mattino, il Presidente dichiara sciolta la Seduta.)

